



VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO SAN GIOVANNI

CAPO I.

Divinità del Verbo, 1-5. — Missione di Giovanni Battista, 6-13. — Incarnazione del Verbo, 14-18. — Due testimonianze di Giovanni Battista, 19-34. — I primi cinque discepoli di Gesù, 35-51.

¹In principio erat verbum, et verbum erat apud Deum, et Deus erat verbum. ²Hoc

¹In principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio.

CAPO I.

1. I vv. 1-18 formano il prologo del IV Vangelo, e sono una delle pagine più sublimi e più gravide di misteri di tutta la Sacra Scrittura. Mentre infatti gli altri Evangelisti ci hanno tramandato la genealogia umana di Gesù, S. Giovanni invece, sorvolando su tutti i tempi e su tutti gli spazi, ci presenta l'eterna generazione di Gesù nel seno del Padre. In una serie di proposizioni, legate tra loro in modo che l'ultima o la più importante parola della proposizione precedente venga ripetuta al principio della proposizione seguente, l'Evangelista comincia a trattare del Verbo prima dell'incarnazione 1-5, nei suoi rapporti con Dio 1-2, coll'universo in generale 3 e coll'uomo in particolare 4-5, e poi passa a trattare del Verbo incarnato, e dapprima in generale mostrando come la missione di Gesù sia di gran lunga superiore a quella di Giovanni Battista 6-13, e poi in particolare discorre dell'Incarnazione in se stessa e dei frutti che ha apportato, 14-18.

In principio (ἐν ἀρχῇ), cioè al principio del tempo, nel primo istante della creazione. Quasi tutti i commentatori vedono in queste parole un'allusione al cap. I, 1 della Genesi: mentre però Mosè afferma che Dio nel tempo creò il cielo e la terra, Giovanni invece dichiara che prima di ogni tempo e di ogni creazione il Verbo era, cioè esisteva. Non dice l'Evangelista che il Verbo è da principio, acciò niuno si immagini che allora cominciasse ad esistere; e neppure che fu da principio, affinché non si pensi che abbia cessato di essere; ma dice che da principio era, con che viene ad affermare l'eterna e immutabile esistenza del Verbo.

Il Verbo. Con questo nome l'Evangelista indica Gesù Cristo in quanto Dio. Il Verbo (ὁ λόγος) è la parola interiore e sostanziale di Dio Padre. Come nella nostra mente quando intendiamo una cosa, si produce un concetto, col quale noi diciamo a noi stessi la cosa intesa, così pure, benchè in modo infinitamente più perfetto, Dio Padre intendendo se stesso dà origine a un concetto o Verbo sostanziale, il quale ha con lui comune la natura; ma da lui si distingue per una propria relativa sussistenza. Giustamente pertanto il Figlio di Dio, che procede dal Padre per via di intelligenza, viene chiamato Verbo.

Era appresso Dio. Queste parole indicano i rapporti del Verbo con Dio. Il Verbo, che da tutta l'eternità esisteva, pure da tutta l'eternità era, ossia risiedeva presso Dio. Il Verbo era dunque da tutta l'eternità distinto personalmente dal Padre, poichè niuno può essere o risiedere presso un altro se non è distinto da colui, presso il quale risiede. Egli però non era separato e senza rapporti col Padre, anzi era in continua comunicazione con lui. La preposizione πρὸς (presso), coll'accusativo indica appunto un rapporto di attività, di movimento tra il Verbo e il Padre. E il Verbo era Dio. L'Evangelista indica la natura del Verbo. Benchè distinto dal Padre, il Verbo possiede tuttavia pienamente la natura divina; Egli è Dio come il Padre, ed è consostanziale al Padre, perchè ha la stessa identica natura divina del Padre. Tre grandi verità vengono affermate in questo versetto: cioè, 1° l'eternità del Verbo, 2° la sua distinzione personale dal Padre, 3° la sua divinità e la sua consostanzialità col Padre.

2. Questo Verbo adunque, quale è stato caratterizzato e descritto nel v. prec., era, ossia esi-